

Processi migratori verso le Americhe: memoria intergenerazionale su vissuto e sentimenti

Isabella Forgiione

La memoria storica è una radice del presente che offre vari codici d'interpretazione. Grazie a questi, si possono ripercorrere, oltre alle strade "maestre", anche altre strade, costituite da piccoli pezzetti d'esistenza che si esternano nei ricordi. Andare nel passato serve, oltre che a rivederci, a capirci di più nel presente. Nel passato ci sono, infatti, i semi i quanto siamo e saremo. Se ne ricava una mappa fatta da tanti indicatori, frammenti di quotidianità che costituiscono la trama e danno un senso di pienezza ed equilibrio alla memoria.

Varie sono le realtà da esplorare, e quella degli emigranti (di coloro che partono, restano o ritornano) diviene un serbatoio importante, ricco di emozioni e sentimenti. Le loro vite incrociate si evolvono in varie direzioni, creando storie e pensieri, oltre a comportamenti di vario tipo, attraverso le generazioni.

L'ingresso nelle memorie e nei racconti di vita permette di soffermare l'attenzione sulle varie motivazioni, sul processo di cambiamento, su eventuali disagi e problemi affrontati (paure, sconfitte e vittorie), sulle gioie e le illusioni di famiglie smembrate o in movimento e, inoltre, su un percorso, che rappresenta una realtà (ancora in cammino), che scopre varie identità e che offre la possibilità di entrare nei vissuti dei figli di coloro che hanno deciso di emigrare, per poi (dopo anni) ritornare in Italia. L'ultima parte di questo lavoro, infatti, presenta una panoramica delle tematiche principali emerse durante le interviste (o rilevate anche grazie all'esperienza personale della scrivente) e offre un quadro delle difficoltà e delle emozioni di questi figli, interpretando il loro bisogno di riconoscimento (condizione necessaria per avere un'*identità*), oltre al loro grado di inserimento nell'attuale realtà. A volte, quest'ultima è confusa e altre, è arricchita dal sincretismo di modelli culturali diversi ed è una realtà, comunque, carica di desideri, sogni, pensieri e bisogni da soddisfare.

La ricerca nasce, dunque, da varie necessità: quella di documentare un periodo passato, in tutta la sua vaghezza e drammaticità; quella di capire quanto abbia pesato nel nostro universo simbolico il feed-back della nostra emigrazione, cogliendo gli elementi che hanno influito (ed influiscono ancora) sulla nostra formazione ed in che modo (reintegrando gli elementi di un'*identità* collettiva) e, infine, quella di aumentare la nostra consapevolezza su quanto sia importante la metamorfosi come risposta ad un mondo che ci chiede di moltiplicare i linguaggi ed i volti, di allargare le nostre relazioni in mezzo a culture diverse (non dimenticando mai da quale, o quali, di queste proveniamo). Con essa si cerca un cammino verso alcune possibili risposte coscienti, anche se non indenni da timori e, magari, non avere d'amore. Rispettare il passato porta a porre più attenzione ai limiti e alle possibilità dei processi sociali del presente, sia individuali che collettivi, e crea potenzialità per il futuro.

Figli di emigranti. Esperienze

Bene o male, per una buona parte, siamo tutti emigranti o figli di emigranti, o discendenti, amici o vicini di casa di emigranti. Il fenomeno delle migrazioni è legato alla storia del mondo e della civiltà.

Il rientro degli emigranti ha coinvolto, spesso loro malgrado, i loro figli, che hanno vissuto quest'esperienza da un punto di vista tutto personale e particolare rispetto ai loro genitori. Alcuni sono tornati in patria, altri invece hanno formato una famiglia e devono adeguarsi ai ricordi della terra che li ha visti nascere e che gli ha fatto conoscere gente e luoghi distanti. Si trovano comunque sempre, tra due fuochi vivi: la loro origine ed il presente. Molti dei discendenti ricordano quest'esperienza come uno sradicamento vero e proprio, altri come un'avventura, altri come un ricordo lontano, ma l'elemento comune è la voglia di non perdere, in nessun caso, un contatto spirituale con la loro terra d'origine.

L'obiettivo della presente indagine è quello di raccogliere le testimonianze di alcuni individui delle ultime generazioni delle famiglie Forgione e Roche, dei figli di coloro che hanno vissuto l'esperienza dell'emigrazione in prima persona, per analizzare alcune tematiche interessanti che scaturiscono da queste "voci" che, nella loro storia di vita, sono "emigrate" dal loro luogo di nascita e vivono una realtà spesso ricca di contraddizioni. Ci sono fattori e situazioni che hanno lasciato un'impronta nello spirito e nel carattere delle persone passate attraverso quest'esperienza. L'analisi di questi aspetti è un contributo per la conoscenza e la comprensione del fenomeno, e può evitare che l'"integrazione" di molti individui possa essere confusa con la rinuncia al proprio passato.

Il distacco

L'esperienza di molti figli di emigranti, che hanno deciso di rientrare in patria, è piuttosto comune, soprattutto se si trovano in un'età infantile o adolescenziale: partire coi genitori senza possibilità di scelta. Quest'evento viene vissuto sotto diverse forme e, di solito, la vera consapevolezza del distacco dalla propria terra d'origine viene avvertita dopo alcuni mesi.

Dal racconto di Antonietta Forgione e di Armando si deduce che la partenza e la prima permanenza viene vissuta come una vacanza verso un luogo del quale, fin dalla nascita, si è sentito parlare, in termini di casa e di persone che ti vogliono bene:

*Siccome ero piccola, all'inizio l'ho presa come un gioco, perché **pensavamo di venire in vacanza...** avevamo tanta libertà di giocare, senza sguardi e controlli... per me era il paradiso, ma crescendo...*

(Antonietta)¹

*Bisognava andare via, comunque... **a me sembrava una vacanza!** La mia consapevolezza era quella di un minorenne che doveva seguire i genitori.*

(Armando)²

¹ Antonietta Forgione, figlia di Alfonso Forgione e Romilda Cerundolo, nata a Caracas (Venezuela) il 31 maggio 1963.

² Armando Forgione, figlio di Antonio e Isabel, nato a Caracas (YV) il 21 dicembre 1963,

Mia madre me l'ha detto che dovevamo partire. C'era un certo entusiasmo nella speranza di trovare la famosa Italia! L'immagine dell'Italia data dai miei genitori era idilliaca... posti belli, gente che ti vuole bene e poi i nostri cugini erano partiti un mese prima e noi volevamo raggiungerli. A casa si parlava di Gesualdo, il paesino dove mio padre e i miei zii erano nati, dove cerano i nonni...

(Federico)³

Nel momento in cui sono partita ero convinta di andare in Italia solo per un periodo di vacanza. Ricordo di aver salutato i miei nonni tranquillamente ed anche i miei amichetti, di aver detto loro che ci saremmo rivisti presto... ero contenta di andare a vedere gli altri parenti che non conoscevo bene (anche se in Italia ero venuta a 2 anni con mio fratellino e mia madre per un viaggio). Ricordo la curiosità e l'entusiasmo di prendere l'aereo e volare verso l'Italia!

(Isania)⁴

La sensazione di distacco è molto legata all'età dei figli, alla loro sensibilità ed alla realtà che iniziano a conoscere e valutare, dopo i primi periodi di gioia e scoperta. La coscienza di un nuovo spazio e della perdita di quello precedente (luoghi della familiarità e delle diverse modalità del vivere), la consapevolezza di un nuovo tempo (la vita individuale e le interazioni che si intersecano con la storia collettiva), il provare nostalgia per un mondo di oggetti che non c'è più e che filtravano valenze simboliche legate ad una cultura, sono le forme tramite le quali si dispiega il loro *vissuto*. Il commento di ogni figlio intervistato della famiglia è costellato da simboli, espressione della realtà sociale da cui nascono, che rappresentano una modalità di pensiero, incentrata su valori e comportamenti:

*Sono molto osservatore e ho avuto un piccolo shock e quando sono uscito dall'aeroporto di Roma e, venendo verso Avellino **in una 1100** con zio Armando, attraversando le curve e le colline, pensavo: **“Ma dove stiamo arrivando? In un posto sperduto?”**. Era mistero... misto a paura... voglia di scoprire.*

(Federico)

*Il primo anno e mezzo è stato vissuto come una vacanza. Il distacco non l'ho avvertito. Se il distacco sta in un'interpretazione adulta, di un adulto che ha già formato una sua coscienza, ha già una prospettiva, una visione del mondo in un certo modo, devo dire di no, ma un bambino che fa le elementari... la sua coscienza del mondo è ristretta, **coscienza del distacco relativamente a ciò che faceva lì rispetto a ciò che poteva fare qua**. Qui poteva fare tutto quello che poteva fare là e su certi aspetti della vita la condizione della vita qui era migliore per lo meno nella libertà di movimento.*

(Armando)

*Prima della partenza non ricordo di averne parlato o sentito parlare ma, pochi giorni prima e il giorno della partenza, ricordo che si parlava dell'Italia e la mia fantasia mi portava a pensare ad un focolare e il caldo, di roba in pietra... non so perché! E poi la famiglia... i nonni... Realizzazione del sentimento di distacco lì per lì non l'ho sentito, semmai l'ho sentito dopo... **sentivo che qualcosa che mi apparteneva non l'avevo più.. il modo di vivere, il clima, l'ambiente che era cambiato radicalmente**. Mi sono poi accorto di aver perso qualcosa grande quando la situazione diventò definitiva, perché all'inizio si parlava di una cosa temporanea. **Il distacco più***

³ Federico Forgione, figlio di Alfonso Forgione e Romilda Cerundolo, nato a Caracas (Venezuela) il 31 maggio 1963, fratello gemello di Antonietta.

⁴ La scrivente, Isabella Forgione, chiamata Isania da familiari ed amici, figlia di Antonio Forgione e Isabel Roche, nata a Caracas (VV) il 25 dicembre 1962.

forte allora l'ho sentito per le persone che abbiamo lasciato là, i nonni... gli zii, più che il luogo.

(Raffaele)

Quando sono arrivato in Italia, da piccolo, non capivo le differenze. Chiedevo di mangiare las arepas, il pollo fritto o di bere la chicha⁵ e mi dicevano che non c'erano... cercavo i cartoni animati nella mia lingua... non mi rendevo conto di essere in un altro spazio.

(Alfonso)⁶

Il mio primo impatto, appena fuori dall'aeroporto, è stato strano... tutto mi sembrava piccolo! La macchina di mio zio che era venuto a prenderci mi sembrava un giocattolo... a Caracas c'erano le macchine americane, quelle lunghe! I primi periodi in Italia sono stati giocosi e ricchi di libertà, ero colpita dalle tante cose nuove mai viste o sperimentate in Venezuela. Vivevamo in una grande città ed il contatto con la natura tutti i giorni era impensabile, invece stando in campagna potevo correre nei campi, cogliere i frutti dagli alberi... le ciliege, i gelsi, i fichi neri, le nocelle... giocare e star fuori senza il controllo continuo dei genitori... alle nove di sera di giugno era ancora giorno! Mi accorgevo di tante differenze con i miei modi di agire e relazionare ma ero divertita e non me ne preoccupavo, tanto sapevo che dovevo tornare a casa! Poi, la notizia che dovevamo andare a scuola... rendersi conto che non si trattava di una vacanza ma di qualcosa di più definitivo... Questa consapevolezza fece scattare in me i sintomi, sempre più forti e continui, di un distacco obbligato dalle mie abitudini di sempre, dai miei nonni e cugini, dai miei amichetti e compagni di scuola, da certi cibi, dai miei interessi... dai miei sogni!

(Isania)

L'inserimento

Il giovane "emigrato" entra in contatto con due mondi diversi, a volte persino opposti, il che genera non pochi pensieri. Valori culturali della terra originaria che si confondono con valori differenti, a volte contrastanti. Si tratta, per loro, di mutuare i caratteri in una sintesi feconda e percepire, se possibile, gli opposti delle due culture nella loro complementarità.

L'esperienza migratoria è particolarmente complessa per i preadolescenti. I problemi oggettivi si mischiano con quelli legati alla costruzione di un'identità. Le identificazioni, su cui il bambino si era basato, vengono messe in discussione, le capacità acquisite vengono vagliate e rapportate alle nuove situazioni. Dalle risposte dei figli dei membri delle famiglie Forgione/Roche si vengono a strutturare alcuni problemi ben precisi e comuni, incontrati durante il loro inserimento in Italia. I punti emergenti, carichi di una significazione personale, indicano fasi di una socializzazione che, per alcuni, passa attraverso la difficoltà di imparare e comprendere la *lingua* (o il dialetto) e gli altri atti comunicativi (attraverso il lento apprendimento di un nuovo codice, con adattamenti anche cinesici) e, da qui, l'impossibilità di relazionare subito bene⁷. Per altri, la *diversità nei*

⁵ Bibita latino-americana fatta con latte, riso, zucchero e ghiaccio.

⁶ Alfonso Forgione, figlio di Alfonso e Romilda, nato a Caracas il 15 febbraio 1967. All'epoca aveva 6 anni.

⁷ «Ogni individuo, facente parte di una cultura, risulta portatore dei tratti caratteristici della stessa, tratti che si estrinsecano anche mediante movimenti e atteggiamenti quali la gestualità (...). Oltre al linguaggio verbale, esistono

modi di vivere (cibo, spazi, abbigliamento, scuola, tempo libero, ecc.) e per altri ancora, la consapevolezza di *avere un modo di pensare differente*.

Questi elementi emergono nelle testimonianze degli intervistati, a vari livelli, e costituiscono un segno che è rimasto nell'individuo, sottoposto ad una serie di pressioni incrociate. Essi hanno un problema vero e reale fra la cultura che assorbono nel paese dove risiedono nel presente e le origini culturali cui sono portati a richiamarsi e che, comunque, non sanno e non vogliono dimenticare.

La questione che si presenta di fronte a questa nuova generazione che si trova in questa nuova condizione è: conformarsi e accettare un modello culturale diverso, resistere al cambiamento o usare la provocazione dinamica dell'incontro dei due modelli ed utilizzarli entrambi? Uno dei punti dolenti per tutti è, senza dubbio, l'inadeguatezza delle strutture scolastiche, nei confronti dei figli di coloro che ritornavano dall'esperienza migratoria. In pratica, ognuno ha dovuto affrontare il problema in modo individuale ed aiutandosi con le proprie forze, senza nessun tipo di appoggio da parte di coloro che avrebbero dovuto essere pronti a darlo nel sistema educativo⁸.

*Ho trovato difficoltà di inserimento, non socialmente con la gente, ma nel modo oli esprimermi... **imparare l'italiano all'inizio è stato un po' duro! Era tutto diverso anche a scuola, un'organizzazione diversa.** Poi, più avanti a Ragioneria mi sono dovuta rimboccare le maniche fino a che, passando gli anni, mi sono inserita.*

(Antonietta)

*Ho avuto difficoltà per la lingua soprattutto! Anche il clima mi ha influenzato molto... quella temperatura piacevole... qui in Italia amo il mese di Giugno perché mi ricorda le temperature ed i colori caratteristici che ci sono la in Venezuela! **Per me inserirmi a scuola e nella vita quotidiana mi ha creato disagio, ogni problema l'ho dovuto aggiustare io... i professori non aiutavano!***

(Federico)

Non ho traumi particolari. Il mio percorso è stato abbastanza lineare... di autoconsapevolezza di una certa differenza ma senza traumi. L'inserimento alle nuove abitudini, alla nuova lingua è stato tranquillo, Meno male che le mie basi erano buone e così la mia quinta elementare è stata più che una vacanza... una vera passeggiata! **Là la scuola era troppo più difficile e organizzata, qui un fai da te totale!**

(Armando)

Mi sono trovato in un ambiente diversa e mi trattavano diversamente... vedi la scuola... affrontare un viaggio verso Avellino per fare un esame per essere inserito in prima elementare... mi sono sentito diverso... entrare in classe con bimbi con una mentalità diversa ma non mi sono sentito limitato, anzi, mi sono sentito avvantaggiato e più aperto. Nessun problema per la lingua... mi ricordo che parlavo le due lingue con facilità.

(Raffaele)

dunque altre modalità con le quali un individuo tende a comunicare con gli altri, confermando o negando ciò che può essere espresso o non espresso mediante il linguaggio». Cfr. DINI, V., *Cenni di cinesica culturale*, «Scuola Primaria», II, n. 3, Argalia Editore, Urbino, 1971, p. 19.

⁸ «La loro condizione, soprattutto per quanto riguarda la scuola e la formazione, è spesso svantaggiata, per le inadeguatezza del sistema scolastico locale nei confronti di questa categoria che presenta bisogni specifici e nuove istanze di conservazione della lingua e cultura d'origine». Cfr. Rosoli, G., *La grande emigrazione e le comunità italiane all'estero*, in Schino, F. (a cura di), op. cit., p. 52; da consultare sul tema l'opera di Morgagni M. e Russo A. (a cura di), *L'educazione in sociologia. Testi scelti*, CLUEB, Bologna, 1997.

*Per comunicare la prima cosa che ho imparato è stata il dialetto... Mi trovavo in un piccolo paesino del Sud, a Gesualdo in provincia di Avellino ed era il 1973. A scuola il primo vero approccio con l'italiano non mi ha creato molti problemi perché i metodi di studio che ti insegnano nelle scuole americane è efficacissimo! Notavo che riuscivo a farmi comprendere e a comprendere bene. **Il mio vero trauma l'ho avuto nell'affrontare la scuola perché, in pratica, ero da sola senza appoggi didattici di nessun tipo e poi, un altro trauma, i compagni di scuola in Toscana!***

(Isania)

Inserirsi in un nuovo ambiente comporta indubbiamente volontà e pazienza, unita a coscienza e conoscenza. Il sistema dei modi e segni dell'inculturazione ha una sua logica dove le azioni trovano luoghi e tempi stabiliti, oltre che modalità regolative e selettive. I nostri intervistati rimarcano alcune di queste modalità, esprimendo i sentimenti di disorientamento, causato dal confronto di due modelli esistenziali diversi. Antonietta parla dello stupore e della lenta riconquista nei confronti di certi modi di vedere la realtà, in cui niente era concesso al di là di certe azioni istituzionalizzate dalla tradizione: **A livello mentale ho sentito forte la diversità di cultura. Il modo di pensare e di agire sono diversi in Venezuela... Noi abitavamo in una metropoli e siamo passati ad un paesino di 3.500 abitanti... logico che il cambiamento c'è stato! Là certe cose si facevano già e qua le abbiamo dovute riconquistare!** Ti parlo della realtà di Gesualdo naturalmente.

Dobbiamo posizionarci nel 1973 dove non c'era niente! Anche per una semplice passeggiata, che per me era una cosa normalissima, le mie amichette dovevano trovare i sotterfugi perché la mentalità era chiusa.... se ti fermavi con una persona a parlare sembrava chissacché! Adesso tutto è cambiato ma allora...

L'intervistata sottolinea anche una certa violenza mentale nel non poter conservare alcune abitudini che erano normali nella vecchia realtà:

Ho vissuto grosse differenze nelle cose che per noi erano comuni e abituali... noi andavamo al mare, ai musei, nei parchi, nei centri commerciali... qua no... mi è mancato molto tutto questo!

Sulle diversità nei valori-atteggiamenti e nelle abitudini è focalizzato il discorso degli altri:

La c'era un bell'ambiente sociale e familiare, un contesto generale positivo, la scuola era ben organizzata, le attività dopo la scuola anche... tanto sport... i divertimenti moltissimi e l'allegria della gente... si festeggiava sempre!⁹ Qui a Gesualdo tanta tanta arretratezza nelle cose da fare e nel modo di pensare!

(Federico)

Io partivo dal presupposto che era un mondo diverso e quindi per me era ovvio che avrei trovato cose diverse. Questo è stato il mio approccio... nessun particolare impatto.

(Armando)

Per il clima ho provato disagio. Abituato ai pantaloncini corti e le maniche corte mettermi un cappotto è stato difficile. E poi... mi mancavano alcune cose tipiche di là... las arepas... el pollo frito!

(Raffaele)

⁹ Significativo un passo dell'opera *Il labirinto della solitudine* del messicano Octavio Paz: «Qualunque pretesto è buono per interrompere la marcia del tempo e celebrare, con festeggiamenti e cerimonie, uomini e avvenimenti. Siamo un popolo rituale». Cfr. Nesti, A., *op. cit.*, p. 187.

Notavo le differenze, nel cibo e nelle abitudini... giochi... televisione... La lingua non è stata un grosso problema per me, forse perché ancora non avevo fatto le scuole ma solo l'asilo in Venezuela.

(Alfonso).

La scrivente è stata vittima di alcuni comportamenti pregiudiziali da parte dei membri dell'ambiente sociale nel quale tentava di inserirsi. La comunicazione non è stata semplice, a causa dei diversi schemi adottati e di alcune categorie di valori assolute. Ogni cultura, infatti e, di conseguenza ogni suo portatore, tende ad utilizzare un tipico stile culturale e a comunicare seguendo dei disegni o moduli comportamentali dettati dalla propria cultura.

Il riconoscimento da parte del gruppo spesso è dovuto passare attraverso forme di autorepressione e violenza psicologica:

*Venendo dal meridione il mio linguaggio era un miscuglio di italiano, spagnolo e dialetto... **sono nati i primi pregiudizi nei confronti di una "terrona"!** Ho sofferto molto per questo... anche se ero piccola, a Caracas ero abituata a convivere con molte razze e modi di parlare e non avevo mai avvertito nessun tipo di discriminazione, Decisi con caparbia di parlare solo alle interrogazioni e di imparare alla perfezione la lingua, studiando esageratamente la grammatica italiana e cercando di togliere qualsiasi inflessione d'accento!*

***Oltre al linguaggio verbale, ho avuto un po' di problemucci anche col linguaggio gestuale. In Italia molti miei atteggiamenti venivano fraintesi!** Nei paesi dell'America Latina, per esempio, toccare l'altra persona mentre si parla è una cosa naturale... accarezzarle il viso, abbracciarla, prenderle le mani... sono segni di conferma o approvazione comuni¹⁰... qui, invece, risultavano troppo espansivi... da ragazzina mi hanno persino giudicato male per questo!*

***Appena l'ho capito ho dovuto modificare il mio modo di rapportarmi, provando un grande dolore e una sensazione fortissima di violenza nei confronti di me stessa...** poi, crescendo, ho cercato di riappropriarmi del mio essere, pur continuando a dover subire (per fortuna con ironia) la valutazione superficiale degli altri!*

Per la scrivente esiste un contrasto/simbiosi tra identità italiana/spagnola (europea) e identità latinoamericana (in quanto venezuelana), che pone in luce la differenza e i punti di contatto tra la cultura italiana e quella del Venezuela. L'adattamento ai modelli di vita provinciali e paesani sono in forte contrasto con i modelli urbani interiorizzati nel paese di provenienza:

*Venivo da una megalopoli e da un tipo di vita molto organizzato e ricco di interessi... oltre alla scuola, facevo tante cose come la danza classica, la chitarra, il nuoto ed ero a contatto con una serie di abitudini culturali, dove ogni occasione era una festa! Il senso del presente lì è molto alto e vivere il momento che si vive al meglio è normale... la vita è una sola e non va sprecata! Mi sono ritrovata in un paesino privo di qualsiasi possibilità del genere... solo un anno dopo, in Toscana, ho potuto riprendere qualche attività, trovandomi più vicina ad una città. Purtroppo però **ho dovuto lottare sempre con una mentalità provinciale, legata a pregiudizi e giudizi a priori, che impediva una vera libertà nel godersi la vita...** la regola generale, in linea di massima anche adesso, nonostante tanti cambiamenti, sembra essere quella del pensare male di tutto e di tutti e lamentarsi!*

¹⁰ «...Si pensa, si agisce, si gesticola in modo piuttosto che in un altro e si effettuano scelte sempre in relazione a quei valori proposti o già preparati dalla cultura stessa. Tuttavia alcune culture non consentono alternative di valori e non ammettono che una realtà sia interpretata in maniera diversa», Cfr. Dini. V., *op. cit.*, p. 22.

Vantaggi e svantaggi

L'esperienza vissuta dai figli degli emigranti che hanno deciso di rientrare in patria è indubbiamente ricca di alcune valenze positive e di altri aspetti più traumatici e sicuramente carichi di influenze nello sviluppo della loro identità. Le storie che variano e la sensibilità di ogni individuo, hanno modellato il modo di essere di ognuno, si riscontrano però *indicatori* chiari di alcune tematiche comuni a ciascuno di loro.

Fra i discendenti intervistati delle famiglie analizzate, si notano i temi del *rimpianto*, della *nostalgia di cose perdute* e della *mancaza di radici*¹¹. Spazi, luoghi e tempi, relazioni interpersonali, presenza ed utilizzazione di oggetti, atteggiamenti ed abitudini, connotano diverse filosofie del vivere e, attraverso le rappresentazioni, si vengono a costruire mancanze, bisogni, speranze, desideri e meditazioni su di esse.

Federico non riesce a nascondere una sensazione di grande vuoto e di continua erranza all'interno di se stesso. Il cambiamento in lui ha creato una condizione di sradicamento, che rende la sua realtà sempre evanescente e cangiante, dove si riparte sempre daccapo. Le radici costituiscono un appiglio e, per molti individui, la mancanza delle stesse può ingenerare la sensazione di non integrità, d'inquietudine, se non hanno un forte potere intrinseco che gli consenta di trovare un'armonia tra determinatezza e indeterminatezza: ***Sento spesso un grande vuoto... è intercorso un arco di tempo molto ampio... dal 1973! Mi piacerebbe tanto tornarci per ripasseggiare e rivisitare i posti dove ho vissuto nell'infanzia... dal Parco del Este ad arrivare al taller o al nostro appartamento... rivedere la scuola, il centro commerciale vicino a casa o altre zone di Caracas, come Cuota Mil! Sai come mi sento spesso? Sembra come se io non avessi radici... un pupazzetto costruito dalla cintura in giù... le gambe ci sono perché ti reggi in piedi ma non le vedi più! Il distacco è stato forte per me! Mi sembra di ripartire sempre daccapo. Non avere radici è brutto... se mi sentissi italiano vuol dire che l'integrazione c'è stata appieno ma non è così per me***¹². Io sono dell'avviso che spero di non commettere mai un errore del genere, se mi dovesse capitare di sradicare un bambino dalla sua crescita, dalla sua realtà! Se ci deve essere un trasferimento ci deve essere dopo un'attenta analisi... ***L'integrazione deve essere totale altrimenti ci si porta gli strascichi per tutta la vita! Non sei integro!***

Pur presentando molti elementi in comune su alcuni temi portanti, il modo di vivere, vedere, percepire e valutare gli aspetti dell'esperienza migratoria (e delle sue conseguenze) varia da individuo a individuo, passando attraverso diversi gradi di sensibilità e modalità:

*Ai miei non ho mai rinfacciato niente ma tante e tante volte ho pensato a come sarebbe stata la mia vita se avessi continuato a vivere là! **All'inizio ho avuto molti rimpianti**, lo ammetto... mi sarebbe piaciuto tornarci subito e rifare la vita che avevamo lasciato, ma poi... logico... inserendomi piano piano, ho iniziato a crearmi una vita. **Se dovessi lasciare ora l'Italia per ritornare in Venezuela non lo farei...** mi piacerebbe però tornarci per rimembrare i bei giorni vissuti della mia*

¹¹ Aa.Vv., Faetano. *Radici e memorie collettive*, AIEP, S. Marino, 1991.

¹² Può venire in mente, a questo proposito, la definizione di Camillo Cecchi sull'"uomo marginale", ovvero su «colui che ha perduto in parte la sua cultura originale e che non ha assimilato, se non in forma incompleta, la nuova cultura». Cfr. Cecchi, C., *L'"identificazione etnica" nella seconda e terza generazione degli emigrati*, «Studi Emigrazione», n. 9, Roma, p. 240.

infanzia, solo per vedere le mie radici, perché spesso mi sembra di non averle! Da allora si è staccato un filo!

(Antonietta)

Non ho radici... non le sento in Venezuela... mi sento italiano, mi sento spagnolo, mi sento latino! Oggi sto qui, ma, per quello che mi riguarda, domani potrei trasferirmi (anche se ci sono i fattori di famiglia ed i figli ma, personalmente, non ho vincoli!) **Mi adatto in qualsiasi luogo e tempo!** Posso sempre ricrearmi un ambiente, un mio ambiente e starci bene! **Per me non avere radici non è un handicap perché non ho vincoli, non ho pregiudizi e mi apro verso l'esterno... mi integro sempre!**

(Raffaele)

La compresenza di identità plurime, tratte dal proprio bagaglio familiare di figli di emigranti e dagli itinerari sperimentati nelle nuove società, si accompagna alla percezione di una pluralità di appartenenze non solo a carattere di nazione ma anche di regioni o di comuni.

Armando, a questo proposito, parla delle sue radici come: **Multiple ma non radicate!** Ecco lo svantaggio di chi vive situazioni di questo genere. È positivo perché si conoscono delle realtà nuove però, in confronto a una qualsiasi persona che si forma e cresce nel solito luogo, lui le radica profondamente anche non condividendole se vuoi... costumi, usi, tradizioni, ecc., cosa che noi no! Non c'è un ricordo particolare di un avvenimento che tradizionalmente accadeva come, ad esempio, una festa di paese alla quale i bambini e poi i giovani e poi gli adulti partecipavano. **Non sono mai stato inserito, per un eccessivo cambiamento...** dal Venezuela a Gesualdo, da lì a Foiano e poi a Pieve al Toppo, ad Arezzo, poi Firenze per l'Università!

Il cambiamento costante ha portato ad una condizione di deprivazione di una base di tradizioni (di legami profondi nei confronti di esse) e dei luoghi che le generano, togliendo così la possibilità di avere dei precisi e determinati punti di riferimento: **Invidio coloro che vivono in una realtà con delle tradizioni di paese... di una comunità di paese con tanto di punti di riferimento... un circolo... un prete!** Mi sento in patria, ma non totalmente. Percentualmente a seconda dell'umore... un 80% ma un 20% non potrà mai essere recuperato. Avendo poi la madre spagnola anche quella nazione mi coinvolge.

Alfonso vive questo aspetto lamentando la mancanza dell'inserimento in un gruppo sociale ben preciso fin dall'infanzia: **Ho sentito spesso che mi mancava qualcosa quando ero in un gruppo i primi tempi... loro parlavano fra di sé della loro infanzia, mentre io avevo perso tutti i miei amichetti... mi è mancata la complicità... sta cosa mi ha condizionato molto... mi ha fatto sentire isolato e mi ha costretto a volte a distaccarmi... mancanza di radici direi...** Per quel mondo, per il Venezuela, ho sempre avuto nostalgia e tanta curiosità, ma molti mi consigliano di mantenere solo il ricordo che ho e di non andarci adesso perché tutto è cambiato in peggio! Rischierei di rovinare una parte bella della mia vita.

La mancanza di radici ben definite può ingenerare in alcuni individui vari atteggiamenti, nei confronti del modo di approcciarsi alla realtà. Anche la capacità di far convivere dentro di sé diversi modelli culturali fa parte di questi e la scrivente dà la sua testimonianza: **Spesso mi sono chiesta se posseggo delle radici e devo dire che sento di appartenere a varie culture con la stessa intensità...** mi sento latino-americana perché le basi della mia coscienza, dei miei sensi (odori, sapori, colori, suoni, voglia di contatto), del mio modo di comunicare emergono continuamente nella mia vita... mi sento italiana perché vivo in questa realtà da

più di vent'anni, ne respiro ogni aspetto e, senza dubbio, molto ho assorbito, accettandolo o meno, da essa... mi sento campana, mi sento toscana... mi sento spagnola, essendo figlia di una spagnola e alimentandomi di quella cultura ogni giorno, grazie ai viaggi, ai contatti, agli studi e all'insegnamento!

Da una parte, dunque, gli aspetti che finora le nostre storie di vita hanno rivelato e, per contro, la consapevolezza di essere persone un po' 'speciali'¹³.

L'immaginario, le conoscenze, la presenza dei pregiudizi, i sentimenti vari, sono tracce che hanno scavato (e continuano a farlo) in loro ed accrescono un potere intrinseco che gli permette di gestire alcune contraddizioni fra identità e mondo esterno a volte dissonante:

*Il fatto che sia un po' diversa mi differenzia dalla massa... certo ho dovuto adeguarmi a delle regole per poter vivere qua a Gesualdo. Anche se di testa ero avanti, dovevo andare di pari passo con gli atteggiamenti di qua per entrare in una cerchia... per essere rispettata. Quando esco da Gesualdo però sono un'altra persona! **So di essere diversa, pronta, capace... sono nata all'estero ed ho un bagaglio maggiore degli altri... lo vedo... si vede!***

(Antonietta)

*Il fatto di venire dal Venezuela è un punto di merito... addirittura in quegli anni si veniva visti con un occhio migliore perché era una novità per la gente! **Abbiamo un modo più allargato di pensare... possedere più culture è indubbiamente un vantaggio... sei più avanti e... intuisci al volo più spesso di altri!***

(Federico)

*Mi sentivo avvantaggiato rispetto ai bimbi di Gesualdo, un gradino superiore perché in Venezuela avevamo avuto stimoli maggiori, più possibilità. Avevo la mente più aperta, imparavo più in fretta, anche se avevo un anno in meno, ero superiore! Nel corso degli anni questa base extra mi ha aiutato moltissimo. Il fatto di non essere legato espressamente ad un luogo e un vantaggio, ti trovi bene dappertutto, dormi qui o lì, puoi stare con chiunque di qualsiasi cultura e di qualsiasi lingua. Mi riesce naturale, **mi barcameno sempre, il mondo è senza confini e non ho paure... sei sempre curioso e non rifiuti mai di ascoltare chi è di un altro Paese.***

(Raffaele)

*La cultura di origine è vero che è Americo-latina però è molto influenzata dalla cultura italiana, quindi non c'è stata una grossa differenza per lo meno all'interno del cerchio sociale che io frequentavo, erano persone molto simili quindi... Il fatto di essere vissuto in un altro paese con tradizioni e abitudini diverse è stato positivo perché ha allargato le conoscenze e le esperienze ma comunque siamo sempre in occidente con una religione cattolica, le stesse feste, gli stessi punti di riferimento. **Il mix di culture che possiedo è un vantaggio, certo, ti apre la mente ma le culture comunque non ti appartengono totalmente, purtroppo, e questo, a volte, ti fa sentire incompleto!***

(Armando)

Ho visto una differenza nei miei fratelli rispetto agli altri. Per un ragazzo o ragazza che nasce in Venezuela, anche se ci ha vissuto da piccolo, che poi passa in Italia, una certa base culturale credo si sia formata... Federico e Antonietta sono stati a scuola là. È difficile sradicarsi del tutto da quei ricordi...

¹³ Il processo della molteplicità delle appartenenze sociali in relazione all'identità personale è stato messo in luce dal sociologo tedesco Georg Simmel. Egli sostiene che la condizione contemporanea delle appartenenze molteplici, ed in contrasto tra loro, sovente non provoca o induce uno stato di confusione o alienazione della personalità ma favorisce invece una maggiore individuazione, determinatezza ed individualizzazione della singola identità, perché meno probabile sarà che un altro individuo abbia in sé la stessa combinazione delle diverse appartenenze sociali che contraddistinguono gli individui. Cfr. Simmel, G., *La differenziazione sociale*, Laterza, Bari, 1982.

immagino anche l'apertura mentale... una lingua nuova, le nuove tradizioni, passare da una grande città a un piccolo paesino del Sud... Credo che nel corso del tempo certe mancanze le hanno dovute pagare, hanno passato una bella infanzia e avuto tante cose che poi non c'erano più e hanno sofferto... ma hanno anche avuto la possibilità di conoscere un mondo diverso, cose che io non ho conosciuto per esempio e hanno sfruttato i vantaggi che questo dà... grazie a questo credo che si capiscono più cose!

(Franco)¹⁴

Elemento comune a tutti questi individui è quello di essere dotati di utensili intellettuali flessibili, adatti a consentire un arricchimento ed uno scambio culturale. Per ciascuno di loro è utile essere in grado di usarli con una certa libertà e naturalezza, di riuscire a trovare valenze positive da una situazione che, spesso, può essere contraddittoria e in bilico tra due (o più) mondi.

Legami attuali con la propria terra natale

Molti discendenti di coloro che hanno vissuto l'esperienza migratoria poi ritornati, cercano di restare legati alla cultura della propria terra natale ed alimentano questo desiderio formando o partecipando ad associazioni che ricreano forme di socializzazione americane o latino-americane. Grazie allo svolgimento di alcune attività (mostre artigianali, proiezione di film, riunioni gastronomiche, corsi di lingue, ecc.), si fa fronte alla necessità di questi figli di far conoscere un patrimonio culturale, probabilmente ignorato o sottovalutato nell'attuale luogo di residenza¹⁵. È questo un aspetto interessante della doppia (o plurima) *appartenenza*, di un'origine che non si vuole perdere o negare ma che si rivendica con orgoglio o si recupera magari per nostalgia. La scrivente racconta, in proposito, la propria esperienza e pone l'accento sul suo legame con la terra natia:

Per alcuni figli di emigranti, il legame con la propria terra di nascita è molto sottile, costituito solo da ricordi, commenti casuali con persone che hanno qualche contatto con quella terra o curiosità passeggiare per una notizia sentita al telegiornale... molti altri invece, come me, hanno cercato di mantenere un legame forte con la propria terra di origine. Grazie all'approfondimento e all'aggiornamento continuo della cultura latino-americana, tramite studi, conoscenze di altre persone con la solita esperienza, ascolto della musica, corrispondenza con chi è rimasto là o uso dei mezzi di interconnessione diretta (vedi Internet) con persone del luogo, ecc. riesco a mantenere i contatti. Inoltre, insegno lingua e cultura spagnola sia alle scuole medie che alle superiori da diversi anni¹⁶. Come me, molti figli di emigranti cercano di non perdere l'occasione di far conoscere agli altri un tipo diverso di cultura e di rispettarla in quanto base sulla quale si è costruita la loro identità! La nostra esperienza ha creato sì dei traumi ma, facendo un'analisi e tirando, fino ad adesso, una somma, ci ha reso persone speciali... più aperte e,

¹⁴ Franco Forgione, figlio di Alfonso Forgione e Romilda Cerundolo, nato ad Atripalda (Avellino), il 20 aprile 1975.

¹⁵ Uno scenario aperto a ulteriori ricerche sul campo, che configura la formazione di minoranze italo-latinoamericane, costituite da friulani e soprattutto da loro discendenti, viene descritto da Javier P. Grossutti, il quale raccoglie esperienze e testimonianze di immigrati che sono tornati nei loro paesi d'origine, oppure di figli, nipoti o pronipoti dei protagonisti della grande emigrazione. Cfr. Grossutti, J.P., *I "rientri" in Friuli da Argentina. Brasile, Uruguay e Venezuela (1989-1994)*, Ente Regionale per i Problemi Agrari (ERMI), Udine, 1997.

¹⁶ A proposito di questa esperienza di insegnamento nella scuola italiana, la scrivente si ritrova a confrontarsi con bambini e ragazzi che provengono da altri paesi del mondo (Romania, Cina, Repubblica Ceca, Polonia, S. Domingo, Finlandia) e dal Sud dell'Italia e cerca di fare buon uso della sua esperienza di ex allieva nelle loro condizioni.

generalmente, più tolleranti verso gli altri, oltre che più pronte ad adattarsi con serenità alle più diverse situazioni!

Per i figli degli emigranti, il trovare ogni volta un ponte tra culture diverse e il potersi ridefinire nel presente, rendendo reversibili scelte e decisioni, è sempre stato d'aiuto per avere la possibilità di costruire un linguaggio di connessione. Questo offre l'occasione per uno scambio critico, aperto e costruttivo. È un passo fatto nel sentiero della consapevolezza di un mondo dove la conoscenza della propria dimensione storico-socio-antropologica e di quella dell'*altro* è sempre più indispensabile per la convivenza.